

Jacopo Nicola Bergamo, *Marxismo ed Ecologia. Origine e sviluppo di un dibattito globale* (ombre corte, Verona 2022)

Paolo Murrone

1. Recentemente è stato pubblicato dall'editore Ombre Corte di Verona il testo di Jacopo Nicola Bergamo *Marxismo ed ecologia. Origine e sviluppo di un dibattito globale*. Il libro costituisce una ricostruzione storiografica dell'incontro tra ecologia e marxismo e incrocia diversi autori, prospettive e gruppi di ricerca che hanno tentato di articolare i due continenti teorici in questione. In particolare, la proposta di Bergamo si concentra sulla genealogia del cosiddetto "ecosocialismo", prospettiva teorica e politica quanto mai variegata nelle proprie interne declinazioni, ma che nondimeno ha come tratto comune una critica "del rapporto antagonistico tra crescita capitalistica e natura" (p. 15). Emerge così il quadro di una possibile *convergenza* tra "critica verde" e "critica rossa", le cui tracce iniziali vengono fatte risalire dall'autore direttamente a Marx. Tale traiettoria si snoda lungo le pagine del libro e asserisce che il pensiero marxiano non solo offre alla critica ecologista numerose suggestioni metodologiche, ma permette di comprendere in profondità il rapporto tra crisi e disastri ecologici e il funzionamento stesso del modo di produzione capitalistico.

Il volume si presenta dunque in prima battuta come un'indagine organica delle diverse posizioni degli autori ecosocialisti e delle diverse tappe che hanno offerto tanto coordinate storiche quanto i nuclei politici, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, per giungere ai temi di dibattito più attuali e urgenti, dalla *querelle* su "Antropocene" e "Capitalocene", alle questioni del cambiamento climatico, fino a toccare, molto rapidamente, il nesso tra pandemia e catene globali del valore. In questo senso, il libro pone come una coerente e articolata esposizione storiografica e genealogica.

In secondo luogo, lavoro di Bergamo si caratterizza anche come un intervento all'interno del dibattito globale in difesa di una delle posizioni in campo, quella della cosiddetta *Metabolic Rift* (scuola della frattura metabolica), che riprendendo la nozione marxiana di *ricambio materiale* (*Stoffwechsel*) sviluppa una critica del regime capitalistico di interazione

metabolica tra uomo e natura. La conclusione teorica cui approda il libro riprende le tesi di questa scuola di pensiero: il materialismo storico e la critica dell'economia avviate da Marx ed Engels vanno intese nel loro valore ecologico e, pertanto, raccolte e rinnovate all'interno di una radicale messa in discussione delle *fondamenta* dell'attuale modo di produzione.

In queste brevi note, mi concentrerò sulla periodizzazione proposta da Bergamo, sottolineando soprattutto la ricostruzione delle diverse letture di Marx che si susseguono nella vicenda dell'ecologia marxista, per poi discutere rapidamente alcune delle conclusioni cui approda il testo e delle sue tesi.

2. La periodizzazione proposta dall'autore prevede tre principali snodi, o "stadi" interni alla nascita e alla codificazione dell'ecologia marxista, i quali si configurano allo stesso tempo come tre momenti distinti di lettura, ricezione e interpretazione del pensiero di Marx. Da questa prospettiva, una prima fase dell'ecosocialismo è segnata dalla spontanea convergenza/divergenza tra marxismo ed ecologia, ossia da un confronto immediato tra le istanze emancipative nate in seno all'ecologia e quelle provenienti dal movimento dei lavoratori, delle lotte studentesche e da una cultura filosofica sempre più sensibile al tema del dominio dell'uomo sulla natura. Tale fase prende avvio a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta e continua per tutto il decennio successivo, lungo un arco di tempo in cui le crisi ecologiche, la portata dell'inquinamento e dei fenomeni di devastazione ambientali si rivelano sempre più sistematici e strutturali. L'emersione di questa centralità politica è alla base della necessità dell'incontro tra ecologia e marxismo. Le rivendicazioni di giustizia ambientale si scoprono dunque dei veri e propri "vettori di soggettivazione politica" e costringono la tradizione teorico-politica marxista a rinnovarsi e riconfigurarsi (E. Leonardi, *Natura Lavoro Valore. André Gorz tra marxismo e decrescita*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017, p. 157).

Senz'altro questa prima fase viene in parte incubata dalla riflessione di diversi e fondamentali autori, da Marcuse ad István Mészáros, dalla biologia dialettica di Richard Levins e Richard Levontin al lavoro dell'economista Paul Sweezy; tutti autori che sono al contempo attenti critici dell'impatto ambientale della società dei consumi ed interpreti delle strutture di dominazione della natura. Si tratta di pensatori che, secondo Bergamo, figurano come "prefiguratori di una prospettiva ecologista marxiana" (pp. 22-25). Ma è solo a seguito di questa fase di incubazione che possiamo a rigore parlare delle prime formulazioni di un'ecologia di stampo marxista

e/o socialista. La prima fase del pensiero ecosocialista vede così istanze politiche e filosofiche eterogenee nonostante una comune critica alle strutture produttive capitalistiche (e del marxismo sovietico) e al condiviso riferimento ad un radicale ripensamento del concetto stesso di natura. Lungo questa traiettoria, possiamo osservare come la stessa figura di Marx non sia aliena da forti critiche. Discutendo ad esempio i lavori di André Gorz e Ted Benton, Bergamo ricostruisce le linee critiche al cosiddetto carattere "prometeico" del pensiero marxiano: un orizzonte epistemologico e di senso che il filosofo tedesco condividerebbe con la sua epoca, e che si traduce in una riproduzione a livello concettuale del moderno dominio antropocentrico sulla natura.

Certo, non si tratta dell'unica lettura di Marx di questo stadio. Molti altri autori, al contrario, hanno sottolineato come il pensiero marxiano fosse ben distante da una filosofia della storia prettamente economicistica, da interpretazioni tecnologiciste dello sviluppo delle forze produttive, oppure evidenziando la sua consapevolezza dei limiti naturali. Seguendo questa traccia, ad esempio, James O'Connor tenta di sviluppare, a partire dall'analisi marxiana delle crisi capitalistiche, una teoria delle contraddizioni insanabili tra sviluppo capitalistico e le "condizioni ecologiche" di produzione. Un tentativo – quello dell'economista e sociologo statunitense – che fallisce, dal momento che reintroduce elementi di crollismo e sottovaluta la possibilità che il capitale possa trarre dalle crisi ecologiche occasioni profittevoli per nuovi cicli di accumulazione.

La conclusione che trae il testo Bergamo da questo primo scontro interno all'ecosocialismo è che, dagli anni Novanta, si rendeva necessaria una più attenta autoriflessione sui fondamenti stessi della critica ecologica di ispirazione marxiana, comunista e socialista. Lo stesso riferimento all'eredità marxiana richiedeva un confronto più profondo e diretto. Il bisogno sempre più stringente di comprendere il tipo di nesso esistente tra crisi ecologico-ambientali e la logica del modo di produzione capitalistico spingeva dunque ad una più attenta rilettura quanto meno del metodo della marxiana critica dell'economia politica. Ed è proprio ciò che caratterizza, secondo l'autore, la seconda fase dell'ecosocialismo: "Una rilettura di Marx ed Engels al fine di riscoprirne le profonde radici naturaliste ed ecologiche per ridefinire la concezione del comunismo in questi termini" (p. 48), sottolineando cioè la capacità della critica marxiana di identificare la natura profondamente antiecologica del modello di crescita e funzionamento del capitalismo. Una tale riscoperta però va intesa non soltanto come istanza culturale e di storiografia filosofica, ma segna un momento politicamente importante. L'ecologia, per poter essere in grado di trasformare l'esistente,

deve dotarsi di una precisa, rigorosa nonché radicale critica delle strutture produttive capitalistiche. In tal senso la figura di Marx e il lavoro sulla continuità con il suo pensiero entrano in gioco politicamente nello scandirsi della seconda tappa dell'ecosocialismo.

Questo secondo stadio si caratterizza marcatamente per la riscoperta dell'imprecindibile contributo marxiano al pensiero ecologico. La rivalutazione marxiana su cui il libro pone peculiare attenzione è quella elaborata all'interno della cosiddetta *scuola della frattura metabolica* (*Metabolic Rift*). All'origine di questa proposta ecologia politica radicale ci sono i lavori di John Bellamy Foster e di Paul Burkett. Il primo cerca di valorizzare in chiave ecologica, da un lato, la tradizione materialistica marx-engelsiana (a partire dalla *Dissertazione di Laurea* che Marx dedica al confronto tra l'atomismo di Epicuro e quello di Democrito) e, dall'altro, la nozione di *Stoffwechsel*, ossia di *ricambio materiale tra uomo e natura* che Marx riprende dai dibattiti scientifici e filosofici della sua epoca e *incorpora* nell'architettura della sua critica. La riflessione di Burkett, invece, in questa prima fase è più squisitamente economica, e si muove alla ricostruzione del "rapporto tra critica dell'economia politica e la critica alla degradazione ecologica" (p. 85), tentando così, allo stesso tempo, di rispondere alle accuse di produttivismo rivolte da più parti della *Green theory* al filosofo tedesco.

Secondo Bergamo, dunque, il grande merito della *scuola della frattura metabolica* è duplice: da un lato, questi autori infatti hanno decostruito il pregiudizio storiografico di un Marx produttivista, dall'altro, questa stessa operazione è la base per il rilancio di una critica ecologista del modo di produzione capitalistico. In altri termini, infatti, la teoria della *Metabolic Rift* ha mostrato la possibilità di una tradizione ecologica direttamente legata al cuore della critica marxiana del capitalismo sottolineando la centralità della sua analisi della frattura tra sistemi sociali e natura. Da questo punto di vista, il "cuore ecologico" della riflessione marxiana sta nell'aver compreso che, sotto il modo di produzione capitalistico, lo scambio tra uomo e natura assume le sembianze antagonistiche di una lacerazione, di una frattura, o di una sorgente di squilibrio che *perturba* i cicli della natura. Pertanto, il capitalismo viene criticato per via della sua incapacità di regolare e governare i flussi di scambio con la natura. Gli autori della *Metabolic rift* sottolineano la centralità di questa traccia ecologica marxiana, che tentano di sviluppare ed estendere all'interno di un'analisi del capitalismo contemporaneo, delle sue in parte differenti strategie e delle forme nuove di accumulazione.

In estrema sintesi, la seconda fase dell'ecosocialismo si caratterizza per la possibilità di elaborare una *tradizione materialistica* dell'ecologia, diret-

tamente richiamata a Marx ed Engels, e al medesimo tempo incentrata sul riconoscimento delle costitutive fratture degli eco-sistemi connesse agli effetti *perturbativi*. Il passaggio alla successiva fase dell'ecosocialismo segna il bisogno di un confronto più diretto tra tali ipotesi interpretative e i problemi dell'ecologia attuale, da un lato, e di un posizionamento verso gli ulteriori paradigmi e approcci ecosocialisti. In altri termini, la questione non è più esclusivamente l'elaborazione di una critica ecologica di stampo marxiano, ma il suo interfacciarsi con problemi e concetti scientifici nuovi, su tutti la questione del cambiamento climatico e dell'Antropocene.

A tali tematiche costitutive della terza fase sono dedicati gli ultimi tre capitoli del libro di Bergamo. In particolare, nel quarto e nel quinto, l'autore discute due approcci teorici emersi nell'ultimo decennio e che hanno indirizzato il dibattito globale. Bergamo presenta e discute il paradigma della *World Ecology* sviluppato dal sociologo statunitense Jason W. Moore e la teoria del *Capitale Fossile* elaborata dallo storico svedese Andreas Malm, voce di primo ordine dei movimenti ambientalisti. L'ultimo capitolo invece è dedicato allo stato attuale del dibattito, analizzando le diverse risposte agli allarmi provenienti dal mondo scientifico sui temi del cambiamento climatico: dall'insostenibilità dell'attuale stato di emissioni di CO₂ all'impatto geologico della specie, dalla pandemia all'Antropocene.

Scandito l'ordine delle fasi, va tuttavia precisato che, secondo l'autore tali tappe non devono essere assolutizzate. In altri termini, l'ecosocialismo della prima fase non viene interamente sostituito da quello della seconda (p. 205) e via scorrendo. I momenti della periodizzazione proposta da Bergamo, pertanto, oscillano tra una dimensione storiografica ed una più teoretica ed ermeneutica, nonché per l'ordine di problemi che esse si pongono. Con la sua periodizzazione, l'autore, cerca così di interpretare gli snodi cruciali attraverso cui l'ecologia marxista si è venuta a configurare, ma che non hanno la pretesa di essere momenti di rottura assoluti. Da questo punto di vista, l'ultimo stadio, quello attuale, risulta segnato da molteplici istanze, da una fiorente moltiplicazione delle prospettive interne all'alveo dell'ecologia di ispirazione marxista, dalla proliferazione di fenomeni oggetto d'indagine e, per quanto concerne le letture marxiane, da una ricerca tutt'altro che conclusa.

In particolare credo che la discussione circa la nozione di Antropocene, per la sua rilevanza e per la chiarezza con cui viene esposta dall'autore, meriti un'ultima considerazione e valga come esempio di questa terza fase. Sintetizzando, le conclusioni cui giunge Bergamo sono due: i) il concetto di Antropocene va inquadrato nella sua dimensione scientifica e geologica. Il richiamo all'*anthropos* non implica necessariamente un'antropologia

negativa che colpevolizza genericamente l'umano, proiettando su di esso la responsabilità di danni ambientali irreversibili. Le proposte, pur molto diverse, di Malm e di Moore di sostituire tale concetto con quello di Capitalocene, per sottolineare l'origine sociale e capitalistica di tali processi geologici, non colgono nel segno, fraintendendo la vera posta in gioco politica del dibattito. ii) Il problema politico aperto dall'Antropocene riguarda la sua periodizzazione. "La discussione sulla datazione dell'Antropocene non è ovviamente meramente tecnica, ma sottende una lettura ideologica. Ciò non significa che la discussione non sia di per sé scientifica" (p. 202); ma, piuttosto, che tali ipotesi di periodizzazioni diventano attrattive per differenti punti di vista politici. Così, le ipotesi di un Antropocene Precoce, che anticipa la sua datazione ad un tempo precedente la cosiddetta "rivoluzione industriale" o la nascita del capitalismo, diventano attrattive per le destre. Queste ultime, infatti, interpretano favorevolmente tali datazioni, poiché permettono di spostare il nodo problematico dalla rivoluzione industriale e dal capitalismo fossile verso un passato meno recente, abbinando così "il cambiamento di stato geologico con la natura umana intesa in senso metastorico" (*ibidem*), con il risultato di romanticizzare il riferimento alla natura e di anestetizzare le tensioni emergenti dalle lotte per la giustizia climatica.

Con i problemi scientifici, politici ed ecologici del presente si chiude la ricostruzione dell'ecomarxismo proposta in *Marxismo ed ecologia*. La traiettoria di questa esperienza politica e teorica, si trova davanti oggi ad una tappa nuova ed ulteriore, quella di un confronto con gli esiti del fenomeno pandemico e con un'imperante crisi energetica acuita dai conflitti internazionali. Le catene globali delle merci rivelatesi trasmettitrici di contagio oltre che di valore, costringono le teorie ecosocialiste ad un ulteriore momento di riconfigurazione. Il libro di Bergamo ci fornisce oltre che una preziosa genealogia storica, anche le linee fondamentali del dibattito globale interno all'ecologia marxista e, con ciò, strumenti critici per indagare a fondo questa nuova fase.

3. In conclusione, *Marxismo ed ecologia* presenta un panorama completo dei numerosi dibattiti che hanno portato alla nascita e al proliferare di diverse ecologie socialiste e marxiste. All'interno di questo lavoro storiografico, il centro della riflessione di Bergamo è rappresentato dalla scuola della *Metabolic Rift*, ai cui già ricordati fondatori John Bellamy Foster e Paul Burkett l'autore dedica due densi capitoli (rispettivamente pp. 51-84 e 85-111) e le cui idee fanno da sfondo alla proposta del libro. Il debito verso

tali autori emerge, infatti, a più riprese. Non solo nella particolareggiata analisi dei loro contributi, ma anche nella ricostruzione dei punti di conflitto teorico tra i teorici della *frattura metabolica* Moore, (pp. 171-198), e nelle conclusioni finali del libro.

All'interno di questo quadro, Bergamo, sottolinea l'importanza della *Metabolic Rift* nella rinascita del pensiero di Marx. Una riproposizione che non deve diventare una "deificazione dei padri" (p. 205; l'espressione è ripresa da A. Malm, *Le marxisme écologique (Guide de lecture)*, in «Revue Période», 2017) del materialismo storico, ma che ha invece il suo punto di forza nell'aver costruito una continuità tra le intuizioni marxiane sulla frattura del ricambio tra uomo e natura e la successiva sistematizzazione operata dai teorici della *Metabolic Rift*. Lasciando la parola al testo: "Non si tratta di tinteggiare di verde un ferro vecchio per dargli nuova vita, quanto mostrare la vitalità pratico-teorica delle categorie marxiane nel tempo presente" (p. 206). L'indagine iniziata da Marx del rapporto sociale con la natura è senz'altro capace di forza teorica ed esplicativa ancora oggi, e sulla sua base si può evitare quello che Dario Paccino chiamava "imbroglio ecologico": un dispositivo teorico che rende l'ecologismo nient'altro che un piatto universalismo privo di referenti polemici concreti, privo di "padroni" da cui emanciparsi, se non vettore di un retrivo e reazionario culto di un'astratta natura. Non stupisce quindi che diverse generazioni di militanti e teorici sentano l'esigenza di avvicinare la critica iniziata da Marx ai problemi ecologici oggi più che mai ingombranti. Con ciò, forse andrebbe maggiormente sfumata l'attribuzione di una natura ecologista al pensiero di Marx, come avviene invece nei classici della *Metabolic Rift* e come sostiene anche *Marxismo ed ecologia*. Se l'acume del filosofo tedesco fu in grado di intravedere la radice dello sfruttamento capitalistico delle *forze naturali* quale causa di devastazione ambientale e di problemi che oggi diremmo ecologici, tuttavia, molte condizioni scientifiche, politiche e storico-naturali necessarie all'emergere dell'ecologismo non potevano che essergli estranee. In altri termini, non solo egli non poteva prefigurare fenomeni come il cambiamento climatico, ma la stessa ecologia come nucleo di attivazione e movimentazione politica appartiene ad un differente orizzonte di senso e a una mutata struttura dei rapporti sociali. Questo non deve voler dire che Marx ed Engels non abbiano nulla da dirci oggi su tali fenomeni, ma che occorre vagliare la trasformazione dell'"orizzonte di aspettativa" che si consuma tra il loro tempo e il nostro, tematizzando questo scarto temporale e di temporalità. All'interno di questo differente "orizzonte di aspettativa" vale la pena valutare il contributo possibile di

Marx alla questione ecologica attuale, inseguendo, sulla scorta di quanto rilevano Riccardo Bellofiore e Massimiliano Tomba, la cifra della sua inattualità più che della sua attualità. Al di là della domanda se e quanto il suo pensiero sia ecologico, occorre far lavorare la forza della sua critica nelle questioni attuali, farla “agire [...] contro il tempo, e in tal modo sul tempo e, speriamo, a favore di un tempo venturo” (F. Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Adelphi, Milano 2007, pp. 4-5).